

Storia moderna

Guglielmo Lozio

LE RECINZIONI DELLE TERRE IN INGHILTERRA E LA NASCITA DEL CAPITALISMO

L'Europa dei villaggi

Nell'Europa medievale la popolazione vive soprattutto nelle campagne. I villaggi dell'Europa occidentale presentano molte caratteristiche comuni: costituiti da poche decine di famiglie; abitati da contadini che lavorano i propri piccoli appezzamenti o che sono fittavoli, oppure impiegati nei terreni dei grandi proprietari nobili, legati da rapporti di servitù feudale (servi della gleba, schiavi ecc...).

La vita nei villaggi

La famiglia contadina, accanto al lavoro agricolo, svolge un'attività di tessitura per il fabbisogno domestico o su commissione di un commerciante di manufatti; alleva animali da stalla o da pollaio; dedica alcune giornate al lavoro nei campi del signore feudale (corvée). Nel villaggio vive anche qualche artigiano per i bisogni quotidiani (maniscalco, sarto, calzolaio, falegname), oltre al prete che spesso funge anche da maestro.

Le condizioni meteorologiche sono determinanti nella vita dei contadini. Un buon raccolto garantisce cibo per tutto l'anno. Ma spesso i villici sono **in balia di carestie**, oltre che vittime dei passaggi e degli alloggiamenti dei soldati i quali distruggono i raccolti e rapinano le poche scorte. Le carestie provocano crisi di sottoproduzione con conseguenti sottotutrizione e malnutrizione da cui discendono malattie e deperimento fisico. Su corpi così provati, infieriscono poi le **epidemie** che, anche dopo la fine del loro corso, continuano ad esistere sottotraccia, diventano endemiche e possono riesplodere alla prima occasione.

L'organizzazione del villaggio

La comunità di villaggio è guidata dall'assemblea dei capifamiglia che tratta questioni di interesse collettivo: la gestione delle terre comuni, le tasse per il sovrano e le decime per il clero, le liti di vicinato per l'uso dell'acqua e per i conflitti sui confini degli appezzamenti di terra. La gestione delle terre comuni riguarda i boschi, dove tutti possono raccogliere la legna, la torba, la frutta e andare a caccia; i prati per pascolare il bestiame; i fiumi e i laghi per pescare.

La proprietà delle terre è sottoposta a regole precise. Ogni campo è una striscia di terreno appartenente a un proprietario. Se possiede più strisce, queste non sono mai contigue, ma disposte qua e là, lontane una dall'altra. I campi non sono separati da siepi o steccati : è il sistema detto dei *campi aperti* (open field). Le colture sono decise di comune accordo per ovvie ragioni: se una striscia è seminata a grano, non è pensabile che la striscia confinante sia destinata a pascolo, perché il bestiame mangerebbe il grano. I campi aperti, dunque, impongono che il sistema di rotazione triennale, proprio dell'agricoltura medievale, sia necessariamente una *rotazione coatta*:

per tutti, il grano seminato a novembre è raccolto a luglio; in quei campi l'anno successivo si seminerà l'avena e l'anno dopo saranno lasciati tutto a maggese.

Lo storico Adriano Prosperi ci dice che questa organizzazione *“concepisce i diritti di proprietà come qualcosa che non è illimitato, che è soggetto a vincoli collettivi e che impone doveri sociali.”*.

La gerarchia nel villaggio contadino

Prosperi ci spiega anche che il modo collettivo di affrontare il lavoro e i bisogni non esclude una gerarchia sociale articolata: *“al livello più basso troviamo il lavoratore a giornata, senza proprietà di terra o animali da tiro; vi è poi chi possiede terra, anche cavallo, aratro”* che affitta a chi li richiede; vi è, infine, chi possiede e lavora la propria terra ma prende in affitto anche quelle dell'aristocrazia feudale pagando il censo in denaro.

In Europa, nel 1400 inizia una crescita demografica che si prolunga per alcuni secoli. In Inghilterra, fra l'inizio del 1500 e la fine del 1600, assistiamo al raddoppio della popolazione. Le cause sono da ricercarsi, soprattutto nella fase iniziale, nelle innovazioni in agricoltura, cui faranno seguito la crescita dei commerci interni e internazionali.

I grandi fittavoli (in Inghilterra si chiamano copyholder) hanno contratti d'affitto che durano in genere 99 anni e, per tutto quel periodo, il censo rimane fisso. La crescita della popolazione comporta la crescita della domanda di prodotti agricoli con relativo aumento dei prezzi e dei guadagni del fittavolo. Già alla fine del XIV secolo, i copyholder, approfittando della congiuntura positiva e *“attenti alle opportunità di investimento e di guadagno”*, iniziano a rendere coltivabili i terreni improduttivi e abbandonati, a disboscare le foreste, a bonificare le paludi; a migliorare le tecniche agricole con l'avvicendamento più razionale delle colture, l'uso di fertilizzanti più efficaci, lo sfruttamento delle marcite; a utilizzare nuovi tipi di foraggi nell'allevamento. Bisogna dire che vi sono anche aristocratici che assumono la stessa mentalità imprenditoriale. Molti altri, invece manifestano poco interesse per i propri fondi: investono le proprie ricchezze negli affari in città; altri ancora le dissipano.

Questi imprenditori si servono di contadini salariati che, ci ricorda Karl Marx, sono molto pochi e sono ancora inseriti in un modello economico medievale. Infatti, sono *“oltre che salariati, di fatto contadini indipendenti in quanto veniva loro assegnato, oltre al salario, terreno arabile di quattro e più acri assieme a cottages. Inoltre, essi godevano assieme ai contadini veri e propri dell'usufrutto delle terre comunali”*

Questi processi si sono sviluppati nell'Europa nord occidentale – specie in Germania, Francia Inghilterra favorendo, specie in quest'ultimo paese la nascita di una società agricola tripartita: proprietario, fittavolo ricco e bracciante senza terra. Su queste basi prendono piede le recinzioni.

Le recinzioni

Le guerre d'Italia del 1500, e la crisi della pastorizia in Spagna hanno fatto mancare la lana in Europa. Esiste quindi un'alta domanda di pannilana cui risponde solo la manifattura laniera fiamminga a prezzi sempre più alti. Perciò, copyholder e grandi proprietari terrieri inglesi, fin dall'inizio del Cinquecento, prima usurpano le terre comuni, poi acquistano o si impadroniscono delle terre dei contadini che non ce la fanno più a vivere senza l'uso dei beni comuni. Dopo di che, le accorpano e le recintano, costituendo così delle **grandi proprietà private in cui creano grandi**

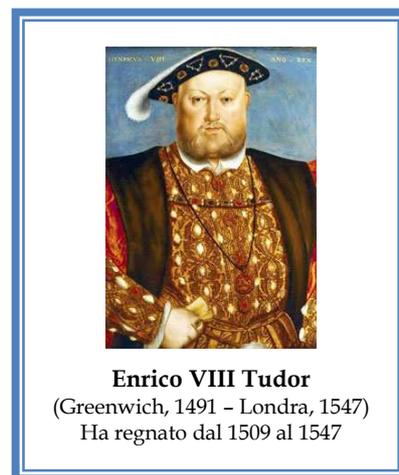
allevamenti di pecore. Questi allevamenti costituiscono l'investimento maggiore, anche se permangono ancora terre messe a coltivazione.

Questi personaggi approfittano anche dell'espropriazione forzata dei beni della Chiesa Cattolica operata, con la Riforma religiosa, fra il 1536 e il 1540 da Enrico VIII. I beni ecclesiastici sono, in gran parte, donati ai favoriti del re o venduti a prezzo irrisorio a imprenditori agricoli e a speculatori che cacciano dalle terre dei monasteri gli antichi fittavoli e i contadini che vi lavorano. Anche queste terre vengono recintate.

Si calcola che già nel del XVI secolo, in Inghilterra, metà delle terre fosse recintata. Alla fine del XVIII secolo non esisteva più traccia di beni comunali.

Le recinzioni hanno realizzato **in un sol colpo sia l'espulsione di milioni di contadini, sia il principio secondo cui il diritto di proprietà è diventato illimitato.** Nel senso che non è soggetto né a vincoli collettivi né a doveri sociali.

L'ampliamento dei coltivi e le recinzioni hanno certamente consentito di far fronte all'espansione demografica, ma hanno espulso dai campi milioni di contadini rimasti senza terra. A parte i pochi braccianti salariati, gli altri hanno dovuto scegliere: morire di fame o andarsene in città a ingrossare le file dei mendicanti, alla ricerca di un lavoro quasi inesistente, almeno fino alla rivoluzione industriale della seconda metà del XVIII secolo. Tanto che Elisabetta I dopo una visita nei territori del regno ha dichiarato: *"Dappertutto ci sono poveri"*. E nel 1598 ha introdotto una **tassa per l'assistenza di mendicanti e vagabondi.**



Tutti sovrani inglesi, da Enrico VII Tudor (1457-1509) fino a Guglielmo III d'Orange (1650-1702), sono intervenuti contro le usurpazioni delle terre comuni e la coltura prativa che hanno spopolato i villaggi. Le recinzioni non solo espellevano i contadini, ma distruggevano anche le loro abitazioni (cottage), le chiese, le fattorie e tutto ciò che impediva l'estensione del prato per l'allevamento e dei coltivi. Perciò, già Enrico VII aveva emesso un Atto che proibiva la distruzione di abitazioni contadine che fossero legate almeno a venti acri di terreno (20 acri= 8,09 ettari). Enrico VIII ha ordinato la ricostruzione delle di fattorie distrutte e fissato un rapporto fra terra destinata alla coltivazione di grano e terra adibita a pascolo. **Ma queste leggi sono rimaste del tutto inattuate.**

Legislazione contro i mendicanti

L'inurbamento dei contadini rimasti senza terra assume proporzioni impressionanti. Le città, Londra in particolare, sono percorse da torme di poveri che, affamati, vivono di accattonaggio e spesso commettono furti e violenze. Così, accanto alla tassa per l'assistenza dei poveri, sono emanate **leggi feroci contro i mendicanti.** A partire da Enrico VII Tudor tutti i sovrani hanno emanato leggi contro i mendicanti. A titolo di esempio riportiamo quelle emanate da Enrico VIII e Edoardo VI.

Enrico VIII, 1530: i mendicanti vecchi e incapaci di lavorare ricevono una licenza di mendicizia. Ma per i vagabondi sani e robusti frusta invece e prigione. Debbono esser legati dietro a un carro e frustati finché il

sangue scorra dal loro corpo; poi giurare solennemente di tornare al loro luogo di nascita oppure là dove hanno abitato gli ultimi tre anni e « mettersi al lavoro » (*to put himself to labour*).



Edoardo VI Tudor
(Hampton Court, 1537 –
Greenwich 1553)
Ha regnato dal 1547 al 1553

Edoardo VI 1547: Il padrone deve nutrire il suo schiavo a pane e acqua, bevande deboli e scarti di carne a suo arbitrio. Ha il diritto di costringerlo a qualunque lavoro, anche al più ripugnante, con la frusta e con la catena. Se lo schiavo si allontana per 15 giorni, viene condannato alla schiavitù a vita e dev'essere bollato a fuoco sulla fronte o sulla guancia con la lettera S; se fugge per la terza volta, dev'essere giustiziato come traditore dello Stato. Il padrone lo può vendere, lasciare in eredità, affittarlo a terze persone come schiavo, alla stregua di ogni altro bene mobile o capo di bestiame. Se si trova che un vagabondo ha oziato per tre giorni, sarà portato al suo luogo di nascita, bollato a fuoco con ferro rovente con il segno V sul petto, e adoprato quivi, in catene, a pulire la strada o ad altri servizi. Se il vagabondo dà un luogo di nascita falso, rimarrà per punizione schiavo a vita di quel luogo, dei suoi abitanti o della sua corporazione, e sarà marchiato con una S. Tutte le persone hanno il diritto di togliere ai vagabondi i loro figlioli e di tenerli come apprendisti, i ragazzi fino ai 24 anni, le ragazze fino ai 20. Se scappano, dovranno essere schiavi, fino a quell'età, dei maestri artigiani che possono incatenarli, frustarli, ecc., ad

arbitrio. Ogni padrone può metter al collo, alle braccia o alle gambe del suo schiavo un anello di ferro per poterlo conoscere meglio e per esserne più sicuro.

L'accumulazione originaria

Marx, nel Capitale, definisce l'accumulazione originaria riprendendo l'espressione *previous accumulation* da Adam Smith. Attraverso questa definizione Marx annuncia la nascita del capitalismo.

Marx dice:

“Denaro e merce non sono capitale fin da principio, come non lo sono i mezzi di produzione e di sussistenza. Occorre che siano trasformati in capitale. Ma anche questa trasformazione può avvenire soltanto a certe condizioni che convergono in questo: debbono trovarsi di fronte, e mettersi in contatto due specie diversissime di possessori di merce, da una parte proprietari di denaro e di mezzi di produzione e di sussistenza, ai quali importa di valorizzare mediante l'acquisto di forza-lavoro altrui la somma di valori posseduta; dall'altra parte operai liberi, venditori della propria forza-lavoro e quindi venditori di lavoro. Operai liberi nel duplice senso che essi non fanno parte direttamente dei mezzi di produzione come gli schiavi, i servi della gleba ecc., né ad essi appartengono i mezzi di produzione, come al contadino coltivatore diretto ecc., anzi ne sono liberi, privi, senza. Con questa polarizzazione del mercato delle merci si hanno le condizioni fondamentali della produzione capitalistica. **Il rapporto capitalistico ha come presupposto la separazione fra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del lavoro. Una volta autonoma, la produzione capitalistica non solo mantiene quella separazione, ma la riproduce su scala sempre crescente. Il processo che crea il rapporto capitalistico non può dunque essere null'altro che il processo di separazione dalla proprietà delle proprie condizioni di lavoro, processo che da una parte trasforma in capitale i mezzi sociali di sussistenza e di produzione, dall'altra trasforma i produttori diretti in operai salariati”.**

Dunque la cosiddetta accumulazione originaria non è altro che il processo storico di separazione del produttore dai mezzi di produzione. Esso appare « **originario** » perché costituisce la preistoria del capitale e del modo di produzione ad esso corrispondente”.

Marx continua dicendo che

“La struttura economica della società capitalistica è derivata dalla struttura economica della società feudale. La dissoluzione di questa ha liberato gli elementi di quella.”

E così, concorda con l'economista Costantine Pecqueur il quale sostiene che voler perpetuare il sistema di produzione medievale, significherebbe “*decretare la mediocrità generale*”, proprio

perché è il modo di produzione feudale che genera i mezzi materiali della propria distruzione.
Quindi la nascita del capitalismo è ineluttabile, oltre che auspicabile.

Marx sostiene che il capitalismo, dopo questo atto originario, dovrà percorrere ancora molte tappe prima di assumere la forma che conosciamo e affermarsi definitivamente. In Inghilterra, queste tappe sono state: *“lo sviluppo del sistema coloniale, del sistema del debito pubblico, del sistema tributario e protezionistico”*. Percorso che ha favorito la prima rivoluzione industriale e ha reso l’Inghilterra la prima potenza mondiale fino al 1915.

Bibliografia

Karl Marx, *Il Capitale*, libro I, sezione VII, Capitolo 24, Einaudi Editore

Adriano Prosperi, *Storia moderna e contemporanea. Dalla Peste nera alla guerra dei Trent’anni*, Vol. I, Einaudi Editore, Torino, 2000

Lawrence Stone, *Le cause della rivoluzione inglese. 1529-1642*, Einaudi Editore, 2001

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito presentiamo la biografia di Elisabetta I Tudor.

Una biografia

*Elisabetta I
La Vergine regina*

di Carolly Erickson

Mondadori 2013

Quest’opera ci dà un’idea della vita di corte nell’Inghilterra del XVI secolo al cui centro vi è una sovrana che coniugando spregiudicatezza politica e pugno di ferro, riuscì a far progredire il proprio paese, gettando le basi dell’impero coloniale britannico.